

IL SACRO OGGI 1 - considerazioni generali

Di C.Gily Reda



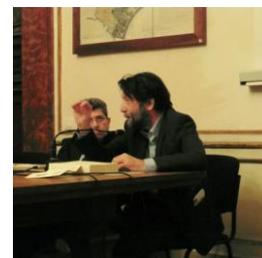
Il segno del sacro 2016
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Per un architetto (M. Botta), il sacro nasce dalla matita che compie il gesto sacro dell'abbozzo che va alla ricerca del fondamento verso l'assoluto per poi tornare e discutere la congruenza monumentale... per altri il sacro si può solo condensare in simboli – che pongono subito il problema eterno dell'arte, diventato acuto da quando si è rifiutato il concetto della forma della tradizione e non s'è costituita una nuova idea della forma: perché il simbolo è tale se esprime una consapevolezza comunitaria, non tutti lo sanno leggere come un sole o una croce, la bandiera, l'icona, il totem ... ma quando resta legato ad una cerchia esoterica, o all'ego, non è un simbolo ma un codice ... dunque fa parte o no del mondo

dell'arte?

È da tempo che il mondo occidentale si porta dietro i grandi problemi preferendo il silenzio, che stenta a confrontare con la propria tradizione di pensiero; perciò si affanna in risultati onirici – profittando delle nuove possibilità illimitate del mondo virtuale *idealreale*. Quel che a questo punto diventa problematica è l'intera sfera della morale, dall'azione ai valori – come agire in un mondo che sembra fatto di gommapiuma e che addirittura definiscono liquido? Dalla morale della rivolta che a inizio secolo rovesciava tutti i pulpiti dichiarando decaduto il male, una forma di follia temporanea che assolve le responsabilità singole nella folla; si è passati una trentina di anni alla voce del Pontefice che riaffermava l'esistenza del demonio: oggi è davvero difficile dire le parole serene, che pure l'attuale Pontefice oggi riesce a dire, appellandosi ancora una volta al fanciullino ch'è dentro di noi, che anche quando non mantiene la voce di sempre racconta sempre la verità a chi l'ascolta. Raccomanda di aiutare la depressione nella preghiera, come Heidegger consigliava di chiedere la Verità ai poeti.

Intanto, davanti alle terribili scene di guerra che si rinnovano con le narrazioni orgiastiche oppure omicide della TV a tutte le ore, risorge il grande dubbio del mondo dell'uomo, nell'anno centenario di Dostoevskij. Dov'è Dio, che consente di crocifiggere i bambini su di un filo spinato dalla madre che tenta di salvarli dall'orrore assassino dei sedicenti 'fratelli'? questa è la domanda della *teodicea*, su cui iniziò il nuovo discorso sul sacro, secoli fa. Può bastare la *teofania* francescana, l'aprirsi a Fratello Sole e Sora Nostra Morte Corporale, per combattere la pervasività di quella domanda che danneggia la gioia come il verme nella mela?



Perciò, in cerca di un'altra risposta, si è posta quattro anni fa la domanda ad un gruppo di artisti 'volontari', attratti da questa strana mostra di tema inconsueto ai nostri giorni. Il problema evidenziato da "Il segno del sacro", un seminario con Massimo Cacciari all'IISF, cui era seguito un corso con le scuole dove i più giovani avevano confermato la parola dei filosofi, consiste nel fatto che il termine, già smisurato, ha ormai un significato così ampio, da essere diventato entropico. Cioè, il senso è soffocato dalla enorme quantità delle significazioni.

Cos'è il sacro per i più? Qualcosa di legato alle religioni, alle credenze profonde, spesso mistiche e quindi per definizioni innominabili, indefinibili, il regno stesso del complesso – altra parola che spopola, oggi. Ma

Edgard Morin ha chiarito che l'entropia è la caratteristica stessa della parola complessità, che se si potesse definire non sarebbe più tale. Così, si chiarisce la via del da farsi: occorre parlarne nella stessa maniera con cui si affronta il tema del MONDO, dell'INFINITO, cioè trovando spazi di approfondimento che delimitino il cammino, scegliendo il metodo più appropriato per avere una risposta: a volte matematico, a volte scultoreo, a volte musicale. Più spesso, argomentando, ragionando. È la via del capire.

D'altronde, quel meraviglioso libro di Mario Pomilio che è *Il V Evangelio*, non concludeva appunto che la verità sta nel cammino, non nell'averne una conclusione che somigli a quel Pensiero-Che-Pensa-Sé-Stesso, il Principio di Aristotele, una teologia insomma. Una ricerca è quella che si confà al sapere umano, che non si basa sulla Verità statica ma sul Divenire – come poi lo stesso Aristotele aveva detto. Ma si sa che la filosofia è un condensato di aporie, per cui l'allievo filosofo risponde al difetto centrale del maestro e crea il futuro pensiero. Prima di giungere ad una confutazione, però, deve seguire le vie analogiche, come fa la scienza.

Il metodo-altro per capire il sacro, è stato, nei secoli, l'Arte. Ovviamente, l'arte dei massimi con cui ancora ci confrontiamo, che la storia dell'arte racconta nella miriade di particolari in cui finisce col perdersi. La storia dell'Arte è il Segno, l'insieme dei Segni raccolti nei Musei sono le eccellenze che formano chi guarda. Spunti interessanti che aprono al Meraviglioso, scrivendo quel che ogni autore vuol far apprendere: apparentemente, la volontà del Papa o del Committente; sostanzialmente, il proprio modo di vedere i corpi e le gerarchie sociali. È una lettura lenta e difficile, in cui il filosofo diventa un efrastico del segno e narrandolo, con la guida delle storie dell'arte, può diventare signore di un problema, lavorando nel team della cultura, ognuno appoggiandosi sugli altri, come diceva Enea Sivio Piccolomini.

La Curia di Napoli ha così creato un team di lavoro che ha dato risposte e organizzato ruoli, riprendendo il tema del sacro con le quattro mostre intitolate "Il senso del sacro", partendo appunto dai segni di oggi, delle opere d'arte raccolte nelle mostre e ora nei cataloghi. **WOLF** dedica questa serie a riprendere gli articoli con cui li ha accompagnati, e a procedere ad alcune analisi degli anni successivi, senza obbligo di continuità. Per chiarire la direzione del cammino, già anticipata nell'introduzione alla IV edizione della mostra. È un percorso che, già dicemmo all'inizio, non si può sbrigare in poche pagine, richiede qualche puntata, per giungere a qualche conclusione.

Intanto, in premessa, preciso che SEGNO e SENSO sono gli opposti tra cui muoversi per capire l'oscillazione da cui deriva l'approssimazione alla sacralità, la misura del cammino. Non si può, infatti, fare altro che partire dal segno – spesso ridotto, rispetto a quel che l'autore avrebbe voluto dire; la statua più perfetta dice molto ma non è la Verità – e ogni uomo vorrebbe arrivare sempre a saperla, invece, ed esprimerla. Mentre ci sono sempre obiezioni, ed è spesso lo stesso autore che formula le più insidiose: e nasce la nuova opera. Tornando al senso, allora, e misurando la lontananza del segno da quel che si voleva, nasce una nuova forma, un successivo artefatto. Oscillando tra i due nasce un movimento circolare di approfondimento, la rivoluzione celeste che tanto stupì l'Umanesimo con la teoria di Copernico – che dava al termine rivoluzione il suo esatto significato: la rivoluzione è il ritorno riequilibratore, non la rottura senza ricostruzione, come si pensa oggi, per ricominciare senza tenere la tradizione. Ed è proprio questa la magia della conoscenza sensibile, il ritorno e la ripetizione che aiutano a capire, a conoscere l'elemento chiave; su tutto ciò, la riflessione sul sacro può gettare nuove luci che consentano di stringere il legame tra l'uomo e la natura – che va trattata come fine e non come mezzo - secondo la legge morale di Kant.